

lenti che si vogliono ritrovare. Per quanto studio s'adopere a scoprirne il carattere, a penetrarne l'interno, sempre si prendono degli sbagli; nè mai si viene a capo di migliorare gli uomini a quel segno che converrebbe migliorarli, per rendere felice uno stato. Hanno tutti i loro capricci, le loro particolari stranezze, le loro gelosie; nè si arriva a persuaderli, nè guari riesce di poterli correggere.

Più vasto è un regno, e più ministri vi abbisognano, affinchè per loro mezzo si faccia ciò che non può fare il monarca da se medesimo. All'incontro quanto più vi ha bisogno di uomini, a cui debba commettersi autorità, maggiore altrettanto è il pericolo d'ingannarsi nella scelta. Tale biasima oggi acerbamente i principi, che, ascenso domani all'istessa potenza, non governerebbe meglio di loro, e commetterebbe gli stessi errori con altri ancora di molto maggior conseguenza. Nella condizione privata, ove l'uomo sappia ben parlare, può ricoprire tutti i difetti naturali, far valere i suoi talenti e comparire talvolta degno di qualunque gran dignità. Ma l'autorità, pietra di paragone di tutti i talenti, è quella che palesa de' gran difetti.

Anzi non li palesa soltanto, ma simile agli specchi concavi che ingrandiscono tutti gli oggetti, li rende anche essa maggiori; perchè negli alti posti ogni minuzia suol tirarsi dietro gravi conseguenze, ogni picciolo errore produce pessimi effetti. Tutti gli occhi mirano a quel solo uomo che sovrasta agli altri per dignità, e tutti vogliono severamente giudicarlo, senza essersi mai ritrovati nello stato dove colui si ritrova, e senza averne mai sperimentato il difficile: vogliono già che non sia più egli un uomo, tanta perfezione n' esigono! Per quanto sia savio un monarca, per quanto sia di buona intenzione, mai non lascia d'essere uomo; il suo spirito è limitato, limitata è la sua virtù. Ha pur egli i suoi